

# GIAP

## I'eroe centenario prigioniero nel suo letto

---

*L'unico uomo che sconfisse in guerra gli Stati Uniti ha compiuto un secolo. Reportage nell'ospedale dove il mito della rivoluzione vietnamita (e del '68) vive sorvegliato dai servizi segreti. Perché ha osato criticare il potere del regime comunista di Hanoi.*

---

**HANOI.** Il cielo grigio e piovoso del monzone sovrasta la struttura massiccia e severa dell'ospedale militare numero 108 su Tran Hung Dao Street.

Al secondo piano di uno speciale padiglione del reparto geriatrico, una macchina pompa ossigeno per sei ore al giorno nei polmoni di Vo Nguyen Giap, il leggendario generale eroe di tante guerre vittoriose contro la Francia, contro il Giappone, e contro gli Stati Uniti d'America.

Giap ha festeggiato i suoi cento anni il 25 agosto, circondato da pochi familiari, i medici che si prendono cura di lui e i rari sopravvissuti delle battaglie guidate nel secolo scorso da questo longevo Napoleone dell'Asia.

È un colpo di fortuna a portarci sulla soglia della stanza supersorvegliata che lo tiene isolato dal resto del mondo. Il suo fotografo ufficiale da quasi quarant'anni, il colonnello Tran Hong, è ricoverato per accertamenti nello stesso ospedale, e ci accompagna nella palazzina dove l'ex comandante in capo dell'esercito di liberazione dei Vietminh giace, da due anni, a letto. Ma è una visita fugace, un piccolo scambio di omaggi, un fiore per il generale, un suo biglietto per noi con su scritto: «Grazie di avermi reso visita nel mio centesimo compleanno».

Il direttore dell'ospedale 108, Tran Duy Anh, ci spiega che l'eroe di tante battaglie, nonché ex giornalista, docente di Storia e di Diritto, leader politico e militare della resistenza al fianco del leggendario «Zio» Ho Chi Minh, è ancora «molto lucido», ma non può rischiare di affaticare i suoi polmoni malati.

Neanche la sua pronipote preferita, discendente della secondogenita Hoa Binh - che vuoi dire Pace, benché sia sergente maggiore dell'esercito - può incontrare il bisnonno per più di qualche minuto la settimana.

Dopo le celebrazioni del centenario, le visite sono state ulteriormente ridotte ed è difficile sfuggire all'impressione che il vecchio eroe sia una sorta di prigioniero. Non solo prigioniero dei medici, dei tubicini per l'ossigeno, del suo mito di condottiero invincibile, ma soprattutto dello stesso Partito comunista che Giap costruì più di 70 anni fa assieme a Zio Ho, mentre i colonizzatori francesi torturavano in cella e uccidevano suo padre, sua sorella, la precedente moglie e centinaia di compagni della prima ora.

In un appartamento vicino all'incantevole lago Hoan Kiem, dove si mitizza l'esistenza di una tartaruga millenaria, incontriamo un gruppo di giovani dissidenti del partito e anziani veterani dell'esercito. Ci spiegano che a due, tre anni di distanza, le ultime parole del grande vecchio, la sua ultima battaglia ideale a favore della salvaguardia ambientale del Vietnam, risuonano ancora, pesanti, non solo nei Palazzi del Potere, ma nella mente della gente comune, almeno tra quanti sanno che, dietro le medaglie d'oro e gli onori a lui dedicati con decine di cerimonie ufficiali, si cela il gelo degli **apparatnik**, preoccupati soprattutto di non lasciargli lavare pubblicamente i panni sporchi di famiglia e infangare la «storia gloriosa» del Partito.

Il Lao Dong (Partito dei lavoratori) del Vietnam è uno dei pochi Partiti-Stato ancora al potere, come accade a Cuba, nella Corea del Nord e in Cina. La politica delle riforme economiche avviata dai comunisti nella metà degli anni Ottanta, che qui chiamano **doi moi**, ha portato, sì, del benessere in più, ma ha scalfito di poco il muro di segretezza che da sempre circonda le politiche del Politburo di Hanoi.

Tra i tanti misteri ben custoditi, c'è anche quello sulla sorte riservata spesso in passato - e per certi versi ancora oggi - all'unico eroe nazionale di fama planetaria sopravvissuto a innumerevoli battaglie, combattute da Giap non solo contro gli «invincibili» francesi e americani, ma anche dentro le impenetrabili stanze del potere vietnamita.

Raccontano i nostri (inevitabilmente) anonimi interlocutori che il gelo scese, attorno a Giap, tre anni fa. Fino ad allora, a ogni compleanno, il vecchio combattente pronunciava un discorso genericamente cerimoniale da presidente onorario dei veterani di guerra. Ma quella volta volle far sapere, a sorpresa e pubblicamente, di non essere contento del risultato attuale di tanti sforzi bellici e umani della sua generazione, e del vano sacrificio dei milioni di morti sui campi di battaglia per costruire una società giusta e ugualitaria

Parlò senza peli sulla lingua delle sue riserve verso la politica del Partito, delle foreste deturpate dalle miniere di bauxite gestite dai cinesi, dell'asservimento a Pechino e ai suoi interessi, del malaffare imperante.

«La leadeship» disse «ha resistito a ogni tentativo di riforma nella totale immobilità politica». Ma «la crescita futura dipende da continui e profondi adeguamenti, come la privatizzazione delle imprese statali oggi moribonde, con gli investimenti stranieri che in assenza di profitto se ne vanno altrove, allontanati dalla corruzione e dalle enormi perdite».

E ancora: «Se non cambia politica » era l'ammonimento «il governo perderà credibilità, metterà a rischio l'autorità dello Stato e la stessa ideologia».

Le sue parole si spensero nel silenzio tombale delle autorità, ma il generale tornò alla carica pochi mesi dopo con due lettere aperte affidate anche alla stampa, nelle quali menzionava, senza giri di parole, le miniere cinesi sugli Altipiani centrali di Dak Nong, abitati dalle minoranze che avevano combattuto al suo fianco e costruito con il sacrificio di tante vite il famoso Sentiero Ho Chi Minh, per portare i rifornimenti del Nord ai Vietcong di Saigon e del Sud.

Raccolse subito il consenso di molti intellettuali, ambientalisti e gente comune esasperata dalla **cinesizzazione** dell'economia nazionale. Si riferiva ai progetti per l'estrazione di oltre 5 miliardi di tonnellate del minerale da cui si produce l'alluminio, e alla presenza di migliaia di lavoratori delle compagnie cinesi.

I giovani dissidenti nella stanza sul lago abbassano la voce ricordando che 135 intellettuali e scienziati firmarono una petizione spedita al presidente dell'Assemblea nazionale del Partito nella quale si citavano Giap e i problemi di sicurezza nazionale, oltre che ambientale, posti dalla massiccia presenza di esperti di Pechino nel cuore del Vietnam.

«Oggi i residui tossici delle lavorazioni» dicono i nostri interlocutori «hanno già iniziato a inquinare i fiumi fino al Sud, lungo il delta del Mekong, tra le risaie e gli allevamenti di pesce e gamberetti che sfamano milioni di vietnamiti». E ricordano che, nelle sue lettere, Giap invitava scienziati, manager e attivisti sociali a insistere con il Partito perché abbandonasse i progetti minerari. Ma in tutta risposta - senza citare Giap - il primo ministro Nguyen Tan Dung, particolarmente «aperto» agli investimenti stranieri e alle relazioni personali con imprenditori cinesi e anche americani, definì le miniere di bauxite «una politica strategica per il Partito e per lo Stato». E oggi i contratti con i subappaltatori della compagnia cinese Chi-nalco sono già firmati e operativi.

Nella sua ultima battaglia prima di entrare nel tunnel finale della vita, Giap non ha fatto mai paralleli con le memorie tragiche della guerra. «Ma fu per tutti noi ovvio» dicono i veterani «il paragone con i bombardamenti a tappeto dei famigerati B52 americani e l'uso del letale napalm», ***l'Agente Grange*** le cui tracce restano ancora oggi nelle famiglie dei sopravvissuti e perfino nei neonati delle ultime generazioni.

Per capire l'amore di Giap per l'ambiente, gli anziani ci parlano della sua infanzia tra le risaie del villaggio di An Xà, ancora rimasto quasi intatto, dei suoi studi da autodidatta in agronomia, di suo padre che

faceva il contadino per mantenerlo al liceo, ma studiava Confucio e i classici, della sete di giustizia del futuro eroe che fu espulso da scuola per il suo primo sciopero contro il modello educativo dei colonizzatori francesi. Ma anche delle sue meditazioni Zen a mani congiunte che in Vietnam si chiama **Thien**, delle lunghe sedute di *Tai chi* per tenere in forma il corpo, praticate fino a quando non è entrato tra le mura dell'Ospedale 108.



lo stratega di tante vittorie fu accusato apertamente di essere un «controrivoluzionario e revisionista», soprattutto tra il 1963 e il 1967 quando l'ex segretario de Partito, Le Duc Tho - suo nemico giurato già prima della morte di Ho Chi Minh - dominava la corrente filo-maoista contraria a ogni compromesso con l'Occidente.

È sempre meno un segreto, oggi, che Giap tentò di opporsi allo scontro frontale con le truppe americane. In diverse occasioni - ci spiegano i veterani - avrebbe proposto di entrare in contatto con gli alti 007 della super intelligence americana dell'OSS (Ufficio dei servizi strategici) creata dal presidente Roosevelt durante la Seconda guerra mondiale.

Giap li conosceva personalmente da quando, nel '45, crearono insieme le condizioni per cacciare i giapponesi che avevano sostituito temporaneamente la Francia nel dominio di Hanoi e Saigon.

Il generale era consapevole che la lotta per la riconquista del Sud ai nazionalisti appoggiati dallo Zio Sam sarebbe stata sanguinosa, come infatti fu con i tre milioni di morti vietnamiti e i sessantamila soldati Usa.

Ciononostante, fece il suo dovere perfezionando le tecniche di difesa e di attacco decisive per le sorti della guerra. Si allineò senza fiatare anche quando, da ministro della Difesa e capo dell'esercito, fu affiancato o sostituito da un giorno all'altro da altri ufficiali e **apparatnik**, e addirittura buttato fuori dai vertici del Partito.

Uno dei suoi ultimi incarichi fu di ministro della Pianificazione familiare e della ricerca scientifica. Quasi un'offesa. Ma Giap capì che sarebbe valso a poco forzare il corso degli eventi.

«Obbedisco» disse di nuovo da bravo soldato. Ma la sua ultima battaglia contro la corruzione e la distruzione ambientale gli vale bene il nomignolo popolare tra tutti i vietnamiti: **Nui Lua, il Vulcano sotto la neve**.

La passione dell'uomo, forse l'età, hanno prevalso sui calcoli del generale. Anche se è certo che un giorno lo seppelliranno con la sua alta uniforme. E gli onori del caso.